

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

MONICA CONTRAFATTO - Gela, classe 1981

È una delle promesse dell'atletica paralimpica mondiale. Ha perso la gamba destra durante una missione di pace in Afghanistan nel 2012. Al termine di una lunga riabilitazione e dopo solo pochi mesi di allenamento, è diventata la quinta centometrista più veloce del mondo. Oggi è caporal maggiore scelto nel ruolo d'onore, un titolo che permette ai militari che abbiano contratto disabilità permanenti in servizio di restare a tutti gli effetti nelle Forze armate

Sono il Caporal maggiore scelto ruolo d'onore Monica Contrafatto, ho 35 anni, sono nata in Sicilia, precisamente a Gela, e lavoro per lo Stato maggiore dell'esercito qui a Roma. Da più o meno un annetto ho cominciato a dedicarmi all'attività sportiva.

Io avevo 15 anni quando per la prima volta ho visto i bersaglieri al mio paese, a Gela, che stanno facendo i Vespri siciliani, mi sono innamorata del fez, che sarebbe il cappellino rosso col pon-pon blu. Da premettere che quando ero piccola giocavo solamente a fare il poliziotto, arrestavo la gente. Quindi quando vidi i bersaglieri per la prima volta, mi dissi che qualora le donne sarebbero potute entrare nell'esercito, avrei scelto quella come mia vita. E così ho fatto. Ovviamente mi sono diplomata, correva l'anno 2000 quando mi sono diplomata, e per la prima volta potevano entrare le donne. Ho pensato: essendo ancora giovane, magari non è proprio la mia passione, vediamo con il tempo come va a finire. Quindi mi sono iscritta a Scienze motorie all'Università, ma quando continuavo volevo sempre entrare a far parte dell'esercito. Ho lasciato perdere l'Università a poche materie dalla laurea e mi sono dedicata all'esercito. Mi sono immersa in questo meraviglioso mondo. Avevo trovato la vera me stessa, cioè quello che sempre ho sognato, quello che mi era piaciuto diventare.

Con i commilitoni s'istaura sempre un rapporto di fratellanza, soprattutto nei teatri operativi, vivi un tutt'uno con altri tuoi colleghi e quindi per me era ed è tuttora un mondo meraviglioso. Soltanto chi ci sta, chi ne fa parte e ci ha fatto parte può capire, la gente esterna non capisce perché siamo portati a fare determinate scelte, perché andiamo in missione, perché le amiamo così tanto. È come chi vuole fare il cantante e realizza il suo sogno, io volevo fare il militare e ho realizzato il mio sogno così.

Io ho fatto la mia prima missione tra il 2009 e il 2010, sono stata in Afghanistan, il paese si chiama Schindad. Mi aspettavo il deserto più totale, non me l'aspetto così bello. Quando sono arrivata là, la cosa che mi ha colpito all'inizio era la sera il cielo stellato. Io sono siciliana, e abitando a Gela, poi sono stata a Cosenza, poi a Roma stessa, il cielo è "inquinato" da tutte le luci, a volte non riesci a vedere neanche le stelle e invece là, la prima volta che sono arrivata, ho visto queste stelle che sembrava di toccarle con un dito. Per me era un posto incantato. La luna sembrava che ce l'avevi in faccia. Poi la mattina, quando abbiamo cominciato a fare le prime uscite per fare aiuti umanitari, ho conosciuto un sacco di bambini che con poco sembrava che gli tu dessi la vita e quindi ti riempivano il cuore. Diciamo che io sono partita per la prima missione vuota dentro e sono rientrata con tante cose, la mia anima era piena di cose belle. Tante cose che mi avevano dato i bambini che abitavano là, la gente che per poco, perché medicavamo i loro figli oppure loro stessi, ci ringraziavano in maniera assurda, anche soltanto con lo sguardo, erano riconoscenti nei nostri confronti. Mi sono resa conto che dando poco, ho ricevuto tantissimo da loro. Sono partita vuota e sono rientrata piena dentro, il mio animo era... una cosa indescrivibile, non te lo so neanche spiegare. Io mi sono innamorata dell'Afghanistan la prima volta che sono andata e non vedevo l'ora di ritornarci non per il bene che facevamo, ma il bene che loro facevano a me.

Ovviamente un po' di paura ci sta sempre, ma una volta che sei là tu stai facendo il tuo lavoro; le giornate ti passano e tu non ti accorgi del pericolo, non ti accorgi di niente. Poi è successo che nel 2012, nella mia seconda missione in Afganistan, sono stata vittima di un attentato terroristico, delle bombe da mortaio dentro la base: una di queste ha preso pure me ferendomi gravemente e ho perso un arto, la mia gamba destra. Mi hanno portato al primo ospedale campo della Ram, dove mi hanno addormentato, ho perso coscienza, sono stata sempre cosciente fino a quando sono arrivata a Delaram. Le ultime parole che mi ricordo sono state "woman, age thirty-one". Si stavano passando – penso – le consegne tra i paramedici che stavano sull'elicottero, perché erano americani, i medici che stavano là. Mi sono risvegliata in Germania dove erano sempre americani, dottori e infermieri americani. Mi sono svegliata e mi hanno detto quello che era

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

MONICA CONTRAFATTO - Gela, classe 1981

successo. Più che altro mi hanno chiesto se mi ricordavo e ovviamente mi ricordavo tutto, però loro mi hanno detto che avevo perso una gamba.

Poi sono stata trasferita. C'è un aneddoto bellissimo, fa troppo ridere. È arrivata mia madre, io ho dei tatuaggi sui costati e mia mamma non lo sapeva, uno ce l'avevo da tre anni e uno da due. Io ovviamente là stavo svestita. Mia mamma è arrivata e avevo paura che me li vedesse senza che io glielo dicessi. È arrivata mia mamma e con la voce spezzata, ero stata appena stubata, le ho detto: "mamma c'ho dei tatuaggi". E mia mamma da quel momento in poi s'è scordata quasi che stavo per morire. Mia mamma è contrarissima 'ste cose: "c'hai dei tatuaggi? Quando te li sei fatta?"

Poi sono stata trasferita all'ospedale militare del Celio, sono stata in rianimazione. Nella sfortuna sono stata fortunata, ho conosciuto delle persone fantastiche. Io essendo una persona positiva, penso sempre al lato positivo delle cose, quindi per me non ho perso una gamba, ma ho avuto l'occasione di conoscere persone fantastiche. A parte che per me non è stato il problema perdere una gamba, ma è stato perdere quello che mi piaceva tanto fare. Mia madre un giorno mi disse: "avrei preferito perdere io la gamba" ed io gli ho risposto: "guarda meglio me che te, perché io sono sicura che io non mi lamento, tu ti saresti lamentata".

Io non la vedo come un ostacolo, anche perché, diciamo, che io non avevo mai conosciuto persone con disabilità: né sulla carrozzina né che gli mancava una gamba. Magari inizialmente dicevo: "e mo' che faccio?" Ricorrevano le Paralimpiadi del 2012 di Londra, io stavo in ospedale e ho visto per la prima volta correre persone amputate, giocare a calcio persone non vedenti, eccetera, eccetera. Mi sono vista la finale di Martina Caironi. E davanti ai miei amici, ho detto: "avete visto questa ragazza? Un giorno la abatterò". Quindi, appena ho potuto, ho messo anche io la protesi da corsa: diciamo che per batterla ho bisogno di qualche anno in più, perché adesso lei è velocissima. Però – diciamo – che uno dei miei sogni l'ho realizzato, che era quello di far parte dell'esercito e fare missioni di pace. L'altro mio sogno, quando ero piccola, era di fare la centometrista, mi piaceva correre e fare pure il salto in lungo. Quindi mi sono detta: "va bene, il mio sogno si è realizzato, cerchiamo adesso di realizzare il mio secondo sogno". Quindi adesso sto provando a realizzare il mio secondo sogno.

Perdere una gamba non è perdere la vita, mi poteva andare peggio. Qualcuno ha in serbo per me qualcos'altro, sennò non ci sarei più qua.

La mia prima protesi da cammino ce l'ho avuta a dicembre del 2012. Io nel 2013 ho ripreso a lavorare, si chiama ruolo d'onore: l'esercito ti permette di rientrare in servizio, dopo per esempio un attentato come il mio. Dopo neanche un anno dalla prima protesi da cammino, correva forse novembre 2013, sono riuscita ad avere la mia prima protesi da corsa. Ho cominciato ad allenarmi. Dopo qualche mese ho avuto un infortunio al ginocchio e quindi ho dovuto smettere e – per fisioterapia e successivamente per fare un po' di attività a livello non dico agonistico ma quasi – ho iniziato a fare nuoto, ma appena ho potuto riprendere la mia protesi da corsa, quasi un anno dopo l'infortunio, ho ripreso. E adesso mi ritrovo a sognare in grande.

Ho cominciato che avevo paura di rifarmi male, ma ho avuto le mie soddisfazioni. La mia soddisfazione più grande è stata ai Mondiali Paralimpici di Doha, in Katar. Quando mi ha convocato la Nazionale, sono andata. E tra una paura e l'altra, la paura di ritornare nell'ambiente arabo e la paura comunque di competere con persone che avevo visto in televisione, ho superato una semifinale, arrivando al secondo posto e facendo il mio personal best, e poi il giorno dopo ho fatto la finale e sono arrivata quinta, rifacendo il mio personal best. Quindi è andata benissimo. Il quinto posto per me è come il primo, l'ho festeggiato come se avessi preso la medaglia d'oro, perché comunque era la mia prima esperienza. E adesso sto lavorando per altri progetti più grandi.

Nella mia categoria sono la quinta più veloce al mondo, per adesso. Spero di diventare almeno la terza più veloce al mondo. Speriamo di non scendere, in realtà! Oggi per la prima volta stavo provando la partenza dai blocchi, perché in realtà a Doha sì, sono partita da un blocco, però non in questo modo e quindi non provavo

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

MONICA CONTRAFATTO - Gela, classe 1981

la partenza di blocchi da Doha, e non in questo modo perché partivo in maniera diversa. Questo è il modo più corretto. Diciamo che ci sto lavoricchiando, però non è andata malissimo.